1 MAGGIO rosso per un autunno di lotta

lotta di classe

MENSILE MARXISTA-LENINISTA DEL CIRCOLO LENIN — SEDI DI BOLOGNA, BUDRIO, CASTENASO – Redazione e amministrazione: Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (BO) — Iscritto Registro Stampa Tribunale di Bologna n. 4070 del 28-4-70 — Spedizione abbonamento postale gruppo III - Pubblicità inferiore al 70% — Direttore responsabile: MOISIO FRANCESCO — Stampa «grafiche BG» Rastignano (BO)

anno III — n. 5 — L. 100
1 MAGGIO 1972

1 MAGGIO ROSSO

IL 1° MAGGIO prese il significato di giornata di lotta del proletariato di tutto il mondo in seguito a uno dei tanti delitti che il capitalismo ha compiuto e compie contro coloro che si ribellano alla sfruttamento.

All'inizio del 1886, otto operai furono processati e condannati perchè colpevoli di aver scioperato (a quei tempi di lavorava 14-16 ore al giorno) e furono impiccati proprio il 1° Maggio. In seguito poi i padroni hanno tentato di trasformare questa giornata in una festa qualunque, rendendola ufficiale, aiutati in questa dalla chiesa che vi ha inserito un San Giuseppe lavoratore, nè poteva essere altrimenti, data la funzione di essa. Ma il proletariato, che da quasi due secoli lotta contro i padroni, sa che quegli operai furono vittime di una infame montatura poliziesca e sa che questi fatti si ripetono anche oggi. La strage di Stato è uno dei tanti esempi di montatura con i quali la borghesia cerca di castrare la lotta di classe. Il delitto del 1° Maggio 1886 è avvenuto negli USA per mano dei padroni americani, quegli stessi padroni che oggi reprimono brutalmente la lotta dei popoli di tutto il mondo. I crimini dell'imperialismo sono noti e vanno dal massacro dei popoli indocinesi, all'organizzazione di colpi di Stato fascisti in Grecia, in America latina. Fra essi vi sono le armi fornite ai sionisti Israeliani e al criminale Hussein, massacratore di combattenti palestinesi, il finanziamento di squadracce fasciste e di partiti antioperai in Italia. E' noto che il PSDI si regge grazie ai soldi della CIA. Ma non vi è solo l'imperialismo americano, basta pensare a quello che succede in Irlanda, nel Golfo Arabo e in India; capitalismo e imperialismo sono uguali in tutto il mondo, essi ubbidiscono a una sola regola: continuare a sfruttare il proletariato e i popoli oppressi per mantenere e aumentare il profitto per i padroni. Anche i padroni italiani vivono su questa regola ,il profitto prima di tutto. Essi sfruttano il lavoro dei proletari italiani e stranieri (vedi la Fiat in Argentina, in Spagna, nello Zambia o nel Biafra, così pure la SNAM, l'ENI, la PIRELLI ecc.) per aumentare i propri profitti. E quando i proletari accennano a ribellarsi e a protestare i padroni uccidono e mettono in galera. Ma non sono solo questi gli strumenti che essi hanno a disposizione. Essi cercano di dividere la classe operaia, perchè così la possono dominare meglio: divide et impera. Così si vede che attualmente l'unità sindacale viene ostacolata in tutti i modi, vengono rinviate le scadenze unitarie già decise in precedenza e se qualcuno corre troppo sul terreno unitario, come i metalmeccanici, viene sconfessato. Non è un caso infatti che la UILM sia stata espulsa dalla UIL, il cui capo, essendo un agente dei padroni non vuole l'unità. E questo perchè oggi in Italia, classe operaia e padroni hanno di fronte una grossa scadenza: il rinnovo dei contratti di lavoro per molte categorie. Naturale quindi che vedendo minacciata l'integrità o l'aumento dei loro profitti, i padroni cerchino di indebolire la classe operaia prima dello scontro contratuale. In questo quadro vanno inserite anche le elezioni anticipate con le quali si cerca di distogliere l'attenzione dei proletari appunto da quelli che sono gli obiettivi più importanti. I padroni però accompagnano sempre ai metodi « democratici », metodi più persuasivi come le minacce e la represssione. In questo senso va interpretata la campagna che tutti, dal potere ai partiti stanno conducendo in favore dell'Ordine. Ricordiamoci che per i padroni rispettare l'ordine vuol dire accettare quello che loro vogliono, vuol dire mai lottare nelle fabbriche, nella scuola, nelle piazze, nei quartieri, dovunque vi sia il profitto da difendere. La classe operaia italiana deve lottare oggi contro questo stato di cose, deve riaffermare la sua volontà di marciare unita contro la volontà dei padroni di tenerla divisa. Deve altresì non farsi intimorire dalle minacce e dai ricatti dei padroni. La lotta per i contratti deve essere di attacco, le forme di lotta, devono essere dure per i padroni e costare il meno possibile agli operai. Occorre andare avanti sul terreno della riduzione dell'orario di lavoro, degli aumenti salariali che coprano l'aumentato costo della vita, del salario minimo garantito, rifacimento della scala mobile, delle qualifiche riducendone il numero per ridurre le divisioni. Bisogna lottare contro il cottimo e i ritmi, eliminre la nocività. Ma l'obiettivo storico della lotta che la classe operaia conduce, rimane l'abbattimento del capitalismo e la costruzione della società socialista, nel quale al primo posto sia messo l'uomo con le sue esigenze e non il profitto capitalistico. Per raggiungere questo obiettivo è necessario costruire l'avanguardia organizzata della classe operaia cioè il partito rivoluzionario. Tutto questo caratterizza oggi più che mai il 1° Maggio, come giornata di lotta del proletariato mondiale.

25 Aprile, vera liberazione?

Oggi il 25 Aprile è il giorno in cui fra sfilate commemorative e corone di alloro alle tombe dei caduti si ricorda — falsandone il senso — la liberazione. E proprio in questo giorno più che mai si infanga la memoria dei partigiani nel momento in cui i padroni vogliono far parlare di loro come di volonterosi giovani che hanno aiutato gli americani a cacciare fuori dall'Italia fascisti e tedeschi, nascondendo quello che invece era il vero senso del movimento partigiano e cioè quello di distruggere oltre i fascisti, i padroni. Quindi, oggi, ricordando i partigiani, dobbiamo tener presente questo e soprattutto dobbiamo notare che i fascisti ed i padroni ci sono ancora e a quello che i partigiani volevano, non siamo ancora certamente arrivati.

I compagni, durante la resistenza, giuravano di distruggere ogni fascista; oggi i fascisti parlano sulle piazze e il massimo che si fa, per restare cittadini democratici, è il non farli parlare davanti al sacrario dei partigiani democratici (evidentemente non 'democratici' visto che volevano ammazzare i fascisti), ma facendoli parlare un po' più lontano.

I fascisti invece restano sempre quelli: fanno credere di negare il loro passato e si pongono come portatori di « nuovo ordine », ma in realtà gli atti di teppismo e di violenza sono la loro vera espressione, ieri come oggi, la loro funzione non è cambiata, infatti, anche oggi, sono i padroni ad utilizzare le loro azioni e a finanziare le loro squadracce per cercare di arestare la lotta di classe, con la teoria degli opposti estremismi. A questo proposito bisogna chiarire l'enorme differenza esistente tra la violenza fascista, che vuole aumentare la dittatura borghese, e la lotta degli sfruttati, che vogliono distruggere i padroni ed i fascisti non con il parlamento, ma con la lotta di classe, perchè solo quella i padroni non riescono a recuperare e solo quella fa loro veramente paura.

Il 25 aprile quindi non deve essere quello voluto dai padroni, con sfilate piene di bandiere tricolori e gente felice di stare in uno stato democratico, ma deve essere un giorno in cui, dando il vero valore alle azioni dei partigiani, si deve riconoscere che la vera liberazione è ancora da fare e che, come i partigiani volevano ammazzare i fascisti, anche ora con la lotta di popolo si devono far tornare i fascisti nelle fogne.

A CHI SERVONO QUESTE ELEZIONI

In questi ultimi anni è maturata la crisi dell'imperialismo e in particolare la crisi degli USA come paese imperialistico principale e «gendarme del mondo». Questa crisi è dovuta da un lato allo sviluppo che hanno avuto i paesi imperialisti «minori» (Giappone, Germania Occ., Francia, Italia ecc.), ma soprattuto dallo svilupparsi della lotta antimperialista, che ha avuto il suo punto principale nel Vietnam, ma che si è estesa a tutti i paesi del Terzo Mondo, e che negli ultimi anni ha coinvolto anche il proletariato degli stessi paesi imperialisti (neri in USA, operai e studenti in europa ecc.). Ciò che ha fatto «saltare» il meccanismo imperialista, è stata la lotta dei popoli oppressi (dall'Asia all'Africa, dal Medio Oriente all'America Latina) che ha costretto gli USA e i suoi alleati a smascherarsi politicamente davanti ai popoli di tutto il mondo, aumentandone la coscienza antimperialista. Poi, Cina e Vietnam hanno dimostrato che l'imperialismo si può sconfiggere anche militarmente, quando il popolo è unito ed è guidato da un partito veramente comunista.

Questo è l'insegnamento politico più importante degli anni '60.

A questa crisi l'imperialismo mondiale non ha saputo ancora dare una risposta complessiva, politica ed economica, capace di dargli un indirizzo su cui muoversi nei prossimi anni. Di fronte alla crisi si sono invece sviluppate le contraddizioni fra i diversi imperialismi: lo dimostrano le crisi di tutte le principali monete fino al crollo del dollaro, il rallentamento e le contraddizioni nel processo di unificazione europea, il ricorso a soluzioni di protezionismo economico ecc.

Mentre stanno crescendo quantitativamente e qualitativamente i popoli in lotta, l'imperialismo si disgrega e aumenta le proprie contraddizioni.

LA SITUAZIONE ITALIANA

L'imperialismo italiano privato e pubblico (FIAT, Pirelli, IRI, ENI ecc.) partecipa alla crisi generale dell'imperialismo con in più le contraddizioni specifiche dovute al modo come esso si è sviluppato storicamente.

Così anche oggi ci troviamo di fronte i «mali storici» del capitalismo italiano (il meridione, gli scarsi consumi interni, il mercato basato sulle esportazioni, la ingerenza degli USA ecc.) a cui sono state messe alcune toppe (poli di sviluppo, «riforme» ecc.) che hanno generato più contraddizioni che non risolto problemi. Le contraddizioni fra borghesia «avanzata» e «arretrata», lo sviluppo delle lotte operaie e sociali, i riflessi interni delle crisi internazionali, hanno determinato una sostanziale incapacità a «programmare» e coordinare lo sviluppo del capitalismo. (Non a caso nessuno dei piani quinquennali è stato realizzato se non in misura limitatissima). Questa situazione non è dovuta al fatto che i «nostri» capitalisti sono cretini, ma è la dimostrazione che il capitalismo segue solo la legge del massimo profitto immediato, *anche se questo determina contraddizioni sempre più gravi.*

Con il centro sinistra infatti il capitalismo italiano aveva cercato di superare le proprie contraddizioni coinvolgendo una parte della classe operaia (PSI) nella gestione delle briciole del potere. Ma proprio in questi anni c'è stato uno sviluppo e una intensificazione delle lotte operaie che ha contestato proprio il sistema capitalista.

SEGUE A PAG. 2

A chi servono queste elezioni

CONTINUA DA PAG. 1

Le lotte degli anni '60 sono determinanti per capire la situazione attuale: infatti esse si sono sviluppate spesso al di fuori dai contenuti politici e dagli organismi politici tradizionali e hanno fatto crescere delle avanguardie di lotta e delle avanguardie politiche completamente esterne alla prospettiva riformista. E' nata in questi anni un'avanguardia rivoluzionaria che vista teoricamente e politicamente l'impossibilità di arrivare al socialismo per la via parlamentare (come dice il PCI), si pone concretamente il problema della presa del potere politico e quindi del Partito Rivoluzionario. In molti paesi a capitalismo avanzato proprio in questi anni avviene la stessa cosa (Francia, Germania, USA ecc.) e, pur tra diversi errori, è cominciato un processo che andrà avanti ed è inarrestabile.

Il capitalismo mondiale ed italiano, sta attraversando una crisi politica ed economica *molto grave, il cui esito dipende da tutti noi, perché nella misura in cui non gli lascieremo il tempo e lo spazio per riprendersi, la crisi precipiterà. In questo senso vanno visti gli avvenimenti politici di questi anni: dalla Francia in cui la repressione contro il movimento del 68 è stata rabbiosa ma incapace di stroncarlo completamente, alla Germania contro la sinistra rivoluzionaria, dagli USA contro i negri e i bianchi rivoluzionari, all'Inghilterra contro l'IRA ecc.*

E' un fatto che il capitalismo ha paura dei proletari organizzati, e quindi si accanisce contro ogni tentativo di organizzazioni rivoluzionarie.

LE ELEZIONI

Le elezioni attuali per essere capite debbono essere inserite all'interno di tutto il processo iniziato nel 69: l'uso dei fascisti, le bombe di Milano e Roma, l'uso della polizia contro gli operai fino a calpestare il diritto di sciopero, l'uso della magistratura contro le avanguardie di lotta, le misure economiche antipopolari (decretoni vari, aumento ad arte dei prezzi, il rifiuto di costruire case economiche), l'uso della cassa integrazione e dei licenziamenti e in generale della crisi economica per ricattare gli operai.

E' in atto un complesso piano economico e politico per far star buoni e far pagare al proletariato e a larghi strati sociali il peso e il costo della crisi del capitalismo, in attesa di trovare uno sbocco a tale crisi.

Adesso, con le elezioni, la borghesia vuole ottenere due cose principali:

1) *attuare una* repressione delle avanguardie politiche *in modo da stroncare il movimento rivoluzionario. Proprio in occasione delle elezioni vengono manovrati i fascisti per provocare, uccidere (Feltrinelli) e alimentare così la tesi degli «opposti estremismi». Cosa vuol dire «opposti estremismi»? Vuol significare che appena uno si muove per rivendicare qualcosa è subito un estremista, sia se vuole sopprimere la libertà, sfruttare ancora più bestialmente gli operai e impedire ogni opinione diversa dalla sua, come vogliono i fascisti (i veri estremisti insieme ai padroni), sia se chiede minor sfruttamento, condizioni migliori di vita, se denuncia l'oppressione del sistema borghese e la sua natura di classe, come fanno gli operai e le avanguardie rivoluzionarie. Gli operai per non essere estremisti dovrebbero solo stare buoni buoni a vedere la televisione e lasciare che le proprie giuste rivendicazioni le facciano altri: i politici.*

2) *L'altra cosa che vogliono ottenere con le elezioni è appunto* spostare a livello parlamentare la lotta, *per cui non esiste più lotta di classe, ma solo «civile», «democratica» e inconcludente lotta parlamentare. (Abbiamo visto con le riforme e con il presidente della Repubblica quanto è efficace la lotta parlamentare!).*

Perché fanno questo? Non avendo prospettive politiche ed economiche complessive, per l'immediato, la borghesia *ha paura della scadenza dei contratti, non vuole che si ripeta il* '69. Non è disposta a pagare soprattutto il prezzo politico del '69, quando gli operai hanno visto che era possibile lottare e lottare duro e che di questo i padroni avevano paura. *Questo non deve più succedere, quindi arretramento del processo di unificazione sindacale, spostamento della discussione negli «incontri al vertice», repressione delle avanguardie di lotta e delle avanguardie politiche. Non a caso tutti i partiti (compreso il PCI) hanno fatto dell'«ordine» uno dei temi principali della campagna elettorale, avallando così la trappola tesa dai padroni.*

Da queste elezioni non usciranno nuove indicazioni né politiche né economiche, per cui la crisi rimarrà e continuerà ancora per diverso tempo. Adesso si cerca di dare una nuova veste di efficienza e «imparzialità» ad alcuni organi come polizia e magistratura, dando un colpo anche ai fascisti (Freda, Rauti, Ventura), ma solo per poter riprendere meglio la campagna repressiva (vedi le disposizioni di Rumor perché la campagna elettorale sia «civile e democratica», cioè aperta ai fascisti di Almirante).

Se questo è il quadro politico in cui si inseriscono le elezioni, come usare le elezioni? Innanzi tutto usare questa scadenza per fare propaganda e chiarire alle masse il vero significato, e far capire che con le elezioni non si prende il potere *e quindi prima e dopo si rimane sfruttati. Approfittare di questo momento in cui tutti sono disposti ad ascoltare discorsi politici per far capire che* la vera scadenza di classe non sono le elezioni, ma i contratti d'autunno, *e che l'unica arma che gli sfruttati hanno è la lotta di classe e non certo la lotta parlamentare.*

Il pericolo vero non è il fascismo (*creerebbe troppi problemi anche ai padroni perché possano farlo, anche se gli attuali rigurgiti fascisti debbono essere spazzati via*), ma è l'isolamento in cui vogliono gettare la classe operaia e la sinistra rivoluzionaria; *a questo dobbiamo opporci in ogni modo!*

E' chiaro però che il modo con chi la borghesia attuerà questo piano dipenderà anche *dal risultato delle elezioni, ma* soprattutto *dai reali rapporti di forza fra le classi.*

Per questo diciamo che il voto non deve indebolire la sinistra parlamentare.

Provocatori, spie, balilla e pacifiche elezioni

Lunedì 10 aprile - Bologna - piazza S. Stefano - comizio del fascista Covelli. Il fascista parla, ascoltato da un migliaio di poliziotti. Centinaia di compagni della sinistra extraparlamentare, riunitisi per zittire i fascisti, non possono far altro che fischiare la polizia. Dopo il comizio, cariche della polizia in Piazza Maggiore, contro i compagni. Dodici arrestati, quasi tutti compagni.

Martedì 11 aprile - L'Unità, in pagina locale, esce con un attacco durissimo alla sinistra extraparlamentare, responsabile, in sostanza, secondo gli articolisti, di avere attaccato la polizia, d'accordo con i fascisti, la Democrazia Cristiana e, naturalmente, la polizia stessa. Si afferma che si tratta di figli di padroni, pagati dai padroni stessi per fomentare disordini che farebbero il gioco delle forze di destra.

Li si definiscono dei « balilla » ben noti. In generale, il giornale dice che in periodo elettorale (ma pensiamo anche dopo) si deve **evitare ogni violenza** (anche contro i fascisti), perché se no si fa il gioco della DC. Quindi, se i fascisti vengono a Bologna e parlano, compito dei comunisti sarebbe starsene in casa alla televisione. e ogni tanto guardare fuori dalla finestra, per « vigilare » che non avvengano casini.

Domenica 16 aprile - L'Unità, in pagina nazionale, oltre ad altre cose sorprendenti, così scrive: « La direzione del Partito condanna gli inviti assurdi e innammissibili alla violenza, provenienti da alcuni gruppi e giornali sedicenti « rivoluzionari », i cui metodi sono CONTRARI AI PRINCIPI E AI FINI DELLA LIBERAZIONE DEGLI OPPRESSI E DEL SOCIALISMO.

Di fronte ad attacchi come questi, frequenti già da anni, ma che negli ultimi tempi hanno assunto una violenza (questa sì) assurda e innammissibile, noi marxisti-leninisti dobbiamo prendere una posizione molto precisa: sia nei confronti della linea non solo riformista, ma a volte veramente vergognosa, del Partito Comunista Italiano; sia nei confronti di quei compagni della sinistra rivoluzionaria che, con i loro errori, anche gravi, prestano di più il fianco a questo tipo di critiche.

In effetti, c'è una malattia che ha imperversato ultimi anni, e che tuttora imperversa; una malattia che colpisce spesso i movimenti rivoluzionari, specialmente al loro nascere. Possiamo chiamarla « estremismo », nel senso che ha dato Lenin a questa parola (e non certo nel senso che a questa parola dà la borghesia o il PCI). Cadono in questo errore i gruppi i quali, o per sfiducia nelle masse, o per eccessiva fiducia nel loro movimento spontaneo, o per incomprensione del senso e della necessità di un paziente e lungo lavoro politico in seno ad esse, esaltano l'azione esemplare di pochi: e perciò sostengono la necessità di scontro frontali con lo Stato borghese, o di azioni clandestine contro di esso. Si tratta di errori molto gravi perchè, oltre a ritardare la presa di coscienza delle masse, e la costruzione del partito rivoluzionario, permettono alla borghesia di colpire tranquillamente le avanguardie, isolate dall'appoggio popolare, e al PCI di attaccarle con facilità, isolandole ancora di più.

Per i comunisti deve essere chiaro che lo scontro con l'apparato di potere borghese (polizia, stato) è possibile solo con l'appoggio, diretto ed indiretto delle masse sfruttate; cioè quando le masse hanno ben chiara la coscienza della necessità di questo scontro per abbattere il sistema dello sfruttamento. Senza le masse nessuna rivoluzione può vincere. Ma creare la coscienza rivoluzionaria nelle masse, legarle, organizzarle e guidarle è un compito che solo un partito rivoluzionario e leninista può svolgere. Un partito che è ancora ben lontano dall'essere una realtà, per costruire il quale devono essere indirizzati gli sforzi più tenaci. Altrimenti ci si isola, ci si indebolisce, si arretra, e si presta il fianco — davvero — alle infiltrazioni, alle provocazioni, alle repressioni (Merlino insegna).

Quanto agli attacchi dell'Unità, è chiaro per noi che essi vanno in una direzione ben diversa dalla nostra. Attaccando la sinistra rivoluzionaria in occasione di ogni scontro nelle piazze, il PCI non intende certo correggere una impostazione errata di questi scontri, ma condannare in generale qualunque scontro con lo stato borghese, qualunque uso della violenza da parte degli sfruttati. Il che corrisponde alla ben nota teoria revisionista del « passaggio pacifico al socialismo ». Altre volte abbiamo criticato e condannato questa teoria che il PCI ha accolto da molti anni.

Ora questa linea lo porta ad affiancarsi ai giornali padronali nella « denuncia degli opposti estremismi ». E lo porta alla affermazione sbalorditiva che la violenza è un metodo « contrario ai principi e ai fini della liberazione degli oppressi e del socialismo ». Ma allora? Russia, Cina, Vietnam cosa hanno fatto? Il gioco dei padroni? E quando mai, nella storia, è successo che una classe sfruttatrice venisse abbattuta senza l'uso della violenza da parte del popolo? Ai randelli fascisti opporremo dunque la bontà delle nostre idee? E alle cariche poliziesche opporremo il nostro « voto democratico »?

MARX: I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti di fronte a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

MAO TSE-TUNG: La conquista del potere con la lotta armata, la soluzione del problema con la guerra è il compito centrale e la più alta forma di rivoluzione. Questo principio marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi.

LENIN: Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletario debbe prima conquistare la maggioranza in elezioni condotte **sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitù salariata,** per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo è sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere.

Gli articoli sull'intervento politico a Molinella e al Pilastro per motivi di spazio e di tempo verranno pubblicati nel prossimo numero.

IL COLLETTIVO POLITICO DI CASTENASO

Il nucleo di Castenaso del Circolo Lenin e altri compagni si sono trovati d'accordo su una breve analisi di Castenaso da cui è risultato che questo paese, ai margini di Bologna, ha oggi la caratteristica predominante di essere un quartiere dormitorio. Infatti, sia gli operai che gli studenti che vi abitano, si riversano altrove per svolgere e l'attività lavorativa e anche l'attività politica.

«Questo fa sì che il paese perda sempre più le sue qualità tradizionali dal punto di vista dell'attività culturale, politica, sociale. Si ha così una netta separazione tra il luogo di lavoro (fabbrica, scuola) ed il luogo dove si abita quasi esclusivamente per dormire. In particolare questa mancanza di rapporti sociali positivi è sentita dai giovani operai e studenti, che in questi anni hanno scoperto un nuovo tipo di rapporti sociali e politici nelle lotte; all'interno delle fabbriche contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e lo sfruttamento, nella scuola contro la scuola dei padroni. Non esiste oggi a Castenaso un luogo, nel quale sia possibile dare una continuità all'impegno di pratica politica e sociale alternativa, che è nata nelle scuole e nelle fabbriche in questi anni di lotte».

Quindi, partendo da questa analisi, è stato costituito il Collettivo Politico di Castenaso, che ha questi presupposti:

1) Anzitutto, vista la situazione politica generale, il primo punto che ci accomuna è un profondo e radicato ANTIFASCISMO. Per FASCISMO intendiamo tutte le forme di espressione e d'azione politica (violenta e non) che i padroni ed i loro strumenti esercitano contro le LOTTE della CLASSE OPERAIA e del MOVIMENTO degli STUDENTI. E' chiara quindi la nostra collocazione di lotta politica contro lo SQUADRISMO come dato pericoloso all'interno di questa situazione generale, inoltre la nostra battaglia politica è contro tutte quelle espressioni che anche nelle istituzioni (partiti, gruppi di potere, apparati repressivi) tendono a proteggere o comunque non ostacolare l'avanzata del FASCISMO.

2) E' chiara quindi la nostra visione di CLASSE della società, intesa come consapevolezza che il motore delle forze sociali e politiche e quindi della storia è la LOTTA fra le CLASSI. In sostanza il fascismo è stato ed è una forma di dominio dei padroni. Anche la «democrazia attuale» è una forma di dominio dei padroni, ma essa concede maggiori possibilità di espressione ed organizzazione di classe, e quindi dà la possibilità di aprire un processo di lotta e di RADICALE TRASFORMAZIONE di QUESTA SOCIETA'!

3) Non ci costituiamo in collettivo per amore della discussione, ma ci interessa in maniera decisiva una PRATICA POLITICA.

La prima iniziativa il COLLETTIVO POLITICO di CASTENASO l'ha presa raccogliendo una scadenza politica estremamente importante per tutta la sinistra rivoluzionaria: il processo Valpreda e la «Strage di Stato».

Questo perché il processo non è solo un grosso fatto giudiziario con implicazioni umane, ma perché è stata una parte della dirigenza politico-economica del paese che ha voluto le bombe di Milano e quindi l'allarmismo la tensione, la paura.

Infatti, in questa situazione, sono riusciti a togliere mordente alla classe operaia impegnata duramente nelle lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro e sono riusciti a far chiudere in fretta queste trattative.

Così, hanno reso legale tutta una gravissima campagna di discredito e di repressione contro le avanguardie operaie e studentesche, le uniche che fanno veramente paura ai padroni.

Quindi, sotto accusa ci deve essere TUTTO lo STATO BORGHESE che, attraverso una apparente democrazia, impone la sua reale dittatura di classe, la dittatura dei padroni.

Infatti, in questo momento particolare l'incriminazione di Rauti-Freda-Ventura (noti fascisti) non è avvenuta per caso: la Magistratura (e quindi lo stato dei padroni) può così dimostrare la sua «imparzialità» colpendo sia a sinistra che a destra.

Questo perché?

— colpisce a destra, perché il fascismo è ormai superato (ma di esso però ne usa gli effetti), anzi danneggia gli interessi della borghesia che vuole uno sviluppo articolato secondo i suoi programmi a livello internazionale;

— colpisce a sinistra, perché la pressione della sinistra rivoluzionaria (che con la denuncia politica ha fatto conoscere a tutti la verità sul processo Valpreda, contribuendo così ad impedire che venisse insabbiato) gli dà molto fastidio e quindi ha bisogno di renderla inoffensiva. Questo spiega il perché in questa situazione particolare salti fuori un «caso Feltrinelli», che serve benissimo a bilanciare le denuncie dei fascisti Rauti-Freda-Ventura, dando così più spazio alla possibilità della repressione a sinistra (vedi le varie perquisizioni).

Quindi, la pubblica assemblea convocata per le proiezioni dei documentari «I Totem» e «Conosci il tuo nemico», i volantini su Valpreda-Feltrinelli, la partecipazione a tutti i dibattiti cui è stato possibile intervenire, servono a dare una visione globale a quante più persone possibili sulla strage di stato e iniziare la pratica politica, che è uno dei fini del collettivo.

Collettivo politico per la strage di Stato di Budrio

Lunedì 27 marzo si è svolta a Budrio una pubblica assemblea durante la quale sono stati proiettati filmati sulla morte di Pinelli e sulla strage di Stato. I compagni del Collettivo Budriese sulla strage di Milano, sede presso il circolo Lenin, hanno inoltre organizzato il dibattito finale al quale hanno preso parte alcune delle numerose persone intervenute, in tutto 80 persone, in maggioranza giovani. Ancora una volta il PCI ha apertamente boicotato questa iniziativa. Al dibattito (una delle poche volte in questi ultimi anni in cui si sia parlato di politica) non ha partecipato alcun esponente locale del partito, con la dichiarata intenzione di isolarci politicamente. La manifestazione, proprio perchè mancava la vuota oratoria dei burocrati revisionisti, è alla fine riuscita benisimo. Certamente positivo è risultato il dibattito con i numerosi giovani presenti, dibattito che ha permesso di chiarire molte cose sulle bombe fasciste e sulla morte di Pinelli, nonchè sull'attualissimo caso Feltrinelli. La discussione è stata preceduta da una breve introduzione di un compagno del circolo Lenin, che ha fatto una rapida analisi della situazione politica creatasi in seguito alle lotte operaie del 1969 e del ruolo antioperaio assunto dalle bombe di Milano e dalla repressione poliziesca rivolta essenzialmente contro la sinistra di classe. Si è inoltre parlato della morte di Feltrinelli e della campagna scandalistica montata dalla stampa padronale, campagna tesa a gettare discredito sulla lotta portata avanti sinora dalla sinistra rivoluzionaria, per fare dell'Italia uno Stato socialista.

Dati i buoni risultati ottenuti da questa manifestazione, sia come affluenza di partecipanti sia come contenuti trattati, il Collettivo politico di Budrio si ripropone di realizzare altre iniziative che tendano a sensibilizzare l'opinione pubblica del paese sui problemi più generali della lotta di classe.

Compagni,

l'abbonamento è un mezzo valido per sostenere il nostro lavoro politico.

Abbonatevi a

Lotta di classe

1 anno L. 1.000
sostenitore L. 5.000

nel prossimo numero:

ARTICOLO ESCLUSIVO E SERVIZIO FOTOGRAFICO

di un nostro compagno di ritorno dalle «zone calde» dell'Ulster (Irlanda).

La strage di Stato continua

Lo scoppio che ha dilaniato l'editore Feltrinelli, accanto al traliccio di Segrate, ha fatto illuminare il volto di tre fascisti (Rauti, Freda, Ventura), che da più di tre anni erano accusati dalla stampa di sinistra come responsabili delle bombe di Milano e Roma. Questa vicenda presenta lati oscuri e misteriosi per la nostra solerte Magistratura, anche se a noi tutto appare estremamente chiaro e lampante. Anzitutto è assai improbabile che Feltrinelli, miliardario e autore di trattati di guerriglia, sia andato di persona a commettere un'azione così inutile e priva di significato politico; oltre a tutto pare assurdo che egli ci abbia rimesso le penne in un modo così incredibile, anche per un inesperto di esplosivi. Noi escludiamo quindi che l'editore sia rimasto vittima di un incidente. Sfidiamo chiunque a farsi esplodere una bomba in mano, senza subire il minimo danno in volto. Stando agli ultimi sviluppi, pare che Feltrinelli abbia subito lo scoppio non sul traliccio, ma a terra. In aggiunta è evidente che la foto sulla carta d'identità non è affatto la sua, e ciò è stato dimostrato da alcuni semplici confronti.

La vicenda si complica ulteriormente quando si afferma che sul posto c'erano altre persone, al momento dell'esplosione. Non si capisce perchè queste fantomatiche persone siano scappate, lasciando sul posto persino un furgoncino pieno zeppo di prove e di elementi compromettenti. A noi comunque interessa relativamente analizzare tutti gli sviluppi delle indagini, perchè sarebbe cosa inutile e piena di contraddizioni come sempre accade quando si vogliono confondere le idee alla gente. Come per le bombe di Milano, a noi interessa il risvolto politico della faccenda, molto più della cronaca pura e semplice.

A chi fa comodo la morte di Feltrinelli?

Ecco una domanda essenziale, cui occorre rispondere per arrivare al senso politico di quest'affare. La morte di Feltrinelli ha dato ampio spazio a una serie di arresti e di perquisizioni nei confronti di compagni della sinistra rivoluzonaria e anche nei confronti di partigiani e di noti antifascisti. La campagna pubblicitaria riguardo ai famosi « opposti estremisti », ha trovato il suo apice con la morte dell'editore, che dovrebbe anche rivestire la carica di mandante e finanziatore. Inoltre con l'arresto del Saba e Viel si cerca di far credere alla opinione pubblica che Feltrinelli era in contatto e conviveva con fascisti del gruppo « 22 ottobre », implicati nel rapimento del figlio dell'industriale Gadolla. In questo momento di lotta, di elezioni e di scadenze contrattuali si cerca di nuovo, con lo sperimentato mezzo della violenza, di far cedere i lavoratori alle reazioni padronali. Come nel 1969, le scadenze contrattuali fanno scorrere il sangue dei compagni che non cedono al compromesso e alla intimidazione. La borghesia italiana, forte dei suoi strumenti (RAI, stampa...) vuole che l'affare Feltrinelli proceda pari passo con le indagini sui fascisti Rauti, Freda, Ventura. In questo modo si cerca di mettere sullo stesso piano le banditesche e atroci imprese delle bande fasciste e le giuste rivendicazioni operaie.

Non a caso gli operai e gli studenti che portano avanti le loro lotte vengono arrestati e messi in galera, mentre le carogne fasciste sono libere di scorazzare a piacere; quando poi un qualche camerata viene arrestato, lo si fa attendere molto. Non dimentichiamo che Valpreda, che è pur innocente, è in carcere da 40 mesi in attesa di un processo che la borghesia non vuole; mentre Rauti e soci, pur fortemente indiziati fin dall'inizio, con un cumulo di accuse e di indizi a loro carico, sono stati arrestati solo da poche settimane, e, caso strano, proprio in coincidenza con il caso Feltrinelli. Tutto ciò, è inutile dirlo, indica che ancora una volta si vuole confondere il fascismo con il comunismo.

« Nella storia dell'umanità, tutte le forze reazionarie in via di estinzione conducono, invariabilmente, un'ultima, disperata lotta contro le forze rivoluzionarie, e sovente alcuni rivoluzionari sono indotti momentaneamente in errore da questo fenomeno di forza apparente che nasconde un'interna debolezza, non riescono a cogliere questo fatto essenziale, che il nemico si avvicina alla fine e loro si avvicinano alla vittoria ». (MAO).

Il potere politico, si strappa non col voto e la collaborazione di classe ma con la RIVOLUZIONE SOCIALISTA

In questo periodo elettorale si sente spesso, specie dalla bocca dei dirigenti del PCI (è l'unico periodo in cui fanno politica), frasi enfatiche che vorrebbero far credere che queste elezioni politiche possono concretamente portare il proletariato al potere. Si sentono frasi come: « Le condizioni sono cambiate, oggi esiste la possibilità di cacciare via pacificamente i padroni e di arrivare pacificamente al socialismo », « Se possiamo avere il 51% allora si che avremo il potere politico », « uno zuccherino, una piccola riforma, è meglio di niente, e così con tanti zuccherini, con tante riforme messe assieme arriveremo pian piano e in maniera indolore al socialismo », « Andare al governo anche con forze padronali è sempre meglio che stare all'opposizione, stando lassù puoi ottener più facilmente un governo che vada incontro al proletariato », « Avere le regioni è già avere un pò di potere, e pian piano allargandolo arriveremo al socialismo ». « Noi del PCI siamo un partito di governo, e lo dimostra la realtà », « Il nostro compito è di mantenere l'ordine democratico, di rilanciare la produttività, e ripudiare ogni forma di violenza ».

Queste tesi non sono radicalmente errate, perchè non tengono conto della funzione dello Stato borghese e del potere politico come principale strumento di difesa degli interessi padronali, ma sono una vera manna per i padroni.

LO STATO

Sostenere che con le elezioni, col riformismo, le regioni, partecipando ad un governo di sinistra che vada « incontro alle esigenze del proletariato » si arrivi automaticamente al potere, senza bisogno di strappare il potere politico ai padroni, è pura follia.

Sostenere queste cose significa sostenere che lo Stato (polizia, burocrazia, esercito, informazioni, ecc.) è neutrale e al di sopra delle classi.

Questo è un errore fondamentale e grossolano. Sarebbe come dire che se in caso di elezioni il partito del proletariato avesse la maggioranza, lo stato — tramite esercito e polizia — andasse a dire ad Agnelli: « Vai via tu che hai perso, adesso la tua fabbrica la prendono gli operai ».

Questo è ridicolo e durante l'autunno caldo abbiamo toccato con mano la reale funzione dello Stato e del suo apparato; infatti ben 14.000 lavoratori sono stati imprigionati, arrestati, mentre nessun padrone è stato imprigionato, nemmeno quelli che hanno sparato addosso ai loro dipendenti...

Possiamo dire che lo Stato è al di sopra delle classi?

F. ENGELS - da « *L'origine della famiglia, della proprietà e dello Stato* », cit. in « *Stato e rivoluzione* » Edit. Riuniti 1968 pag. 67.

« *... Lo Stato poiché è nato dal bisogno di tenere a freno gli antagonismi di classe, ma contemporaneamente è nato in mezzo al conflitto di queste classi, è, per regola, lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tenere sottomessa e per sfruttare la classe oppressa...* ».

« *Non solo lo Stato antico e lo Stato feudale erano organi dello sfruttamento degli schiavi e dei servi, ma anche lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale* ».

Lenin: — 1 —

« *Le classi sfruttatrici hanno bisogno del dominio politico per il mantenimento dello sfruttamento, vale a dire nell'interesse egoistico di un'infima minoranza contro la immensa maggioranza del popolo. Le classi sfruttate hanno bisogno del dominio politico per sopprimere completamente ogni sfruttamento, vale a dire nell'interesse dell'immensa maggioranza del popolo, contro l'infima minoranza dei moderni schiavisti: i proprietari fondiari e i capitalisti.* » (*n.d.r. Dittatura proletaria*).

Lo Stato è quindi evidentemente uno strumento di classe; nel capitalismo è al servizio della classe padronale per impedire che gli operai prendano il potere (dittatura della borghesia). Nel socialismo lo Stato passerà al proletariato che se ne servirà giustamente per impedire che i padroni riprendano il potere, che tornino a sfruttare gli altri uomini e a commettere i terribili crimini che stanno commettendo ora (questa è la giusta « dittatura del proletariato »).

Lenin: — 2 —

« *L'abbattimento della borghesia non è realizzabile se non attraverso la trasformazione del proletariato in classe dominante, capace di reprimere la resistenza inevitabile, disperata della borghesia, di organizzare per un nuovo regime economico tutte le masse lavoratrici e sfruttate* ».

Quando non ci saranno più padroni, sfruttati e sfruttatori, quando ogni uomo darà secondo le sue capacità e avrà secondo i suoi bisogni, allora e solo allora non esisterà più lo Stato.

Se abbiamo chiarito la funzione dello Stato sarà più facile ora capire gli errori di chi sostiene che i tempi sono cambiati e i padroni sono diventati pacifici, che con le elezioni si può arrivare al potere, che col riformismo, le regioni e governi orientati a sinistra si arriva gradualmente e pacificamente al socialismo.

IL CRETINISMO PARLAMENTARE

Noi a queste persone rispondiamo che se le condizioni sono cambiate (e purtroppo sono cambiate in peggio, vedi i crimini sempre più brutali dell'imperialismo mondiale) non sono certo cambiati i padroni; questi per difendere i loro interessi usavano tutte le armi a loro disposizione e uccidevano cento anni fa; altrettanto fanno anche adesso. E non uccidono soltanto per difendere il potere di Stato, ma anche per molto méno; infatti i braccianti ad Avola non chiedevano il potere, ma solo un aumento salariale. E i morti di Battipaglia e Milano? Mai la borghesia si è lasciata espropriare pacificamente. Sempre in tutti i casi ha preferito sopprimere gli istituti democratici da lei stessa fabbricati, sopprimere le libere elezioni da lei stessa propagandate e sostituire la dittatura mascherata con la dittatura scoperta, militare o fascista. Così in Italia, in Germania, in Spagna fra le due guerre; così in Grecia oggi.

Preferendo anzi abbondare in prudenza, la borghesia non ha mai rinunciato agli strumenti di repressione violenta, neppure nei periodi di relativa stabilità politica del suo sistema: il tentato colpo di Stato tambroniano 1960, il SIFAR, e il tentativo di colpo di Stato del '64, dimostrano che la borghesia di solito preferisce eccedere in precauzione piuttosto che lasciarsi prendere alla sprovvista.

Inoltre anche l'arrivare al 51% è una pia illusione, infatti la borghesia controlla la quasi totalità del potere ideologico e culturale tramite giornali, radio, T.V., scuole e l'appoggio della Chiesa ecc. Se poi esistesse questa possibilità, le elezioni si farebbero? Riportiamo l'esempio chiarissimo del Viet-Nam quando nel 1956 si dovevano fare le elezioni per la unificazione dei due Viet-Nam e Ho-Ci-Min aveva, per ammissione di tutti e dello stesso Eisenhover, l'80% dei voti, gli americani impedirono le elezioni. Le libere elezioni si sono poi fatte nel 1964, in maniera addirittura farsesca, quando i comunisti non potevano presentarsi, metà degli uomini della opposizione progressista erano stati fisicamente eliminati, e l'altra votava sotto le bocche dei mitra americani.

Lenin: — 3 —

« *I democratici piccolo borghesi, questi sedicenti socialisti che hanno sostituito alla lotta di classe le loro fantasticherie sulla intesa fra le classi, si sono rappresentati anche la trasformazione socialista come una fantasticheria; non come l'abbattimento del dominio della classe sfruttatrice, ma come la sottomisione pacifica della minoranza alla maggioranza, consapevole dei propri compiti. Questa utopia piccolo-borghese indissolubilmente legata al riconoscimento di uno Stato al di sopra delle classi, praticamente non ha portato ad altro che al tradimento delle classi lavoratrici...* ».

Lenin: — 4 —

« *Decidere ogni volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento: — ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle Monarchie costituzionali, ma anche nelle Repubbliche le più democratiche* ».

IL RIFIUTO DEL PARLAMENTARISMO NON SIGNIFICA ASTENSIONISMO DI PRINCIPIO

Rifiutare il cretinismo parlamentere, non significa però rifiutare di utilizzare, avendo ben chiari i suoi limiti, le elezioni per quel tanto che ti possono servire. Sia per usarle come tribuna parlamentare; sia per spostare l'asse politico dei governi; sia per permettere ai riformisti, concedendo loro in certi casi il nostro appoggio, di smascherarsi perchè non possono mantenere le loro promesse, impiccandoli così alla loro corda e smascherando così la funzione del parlamentarismo borghese. E' chiaro però che l'uso delle elezioni e la tattica vanno viste e decise di volta in volta, in base alle condizioni politiche, alla situazione delle forze delle varie classi e al grado di coscienza politica.

« *Se io mi presento come comunista e dichiaro che invito a votare per Henderson (riformista-laburista) contro Llyod George (conservatore), certamente mi si ascolterà. E potrò non soltanto spiegare in forma popolare perchè i soviet sono migliori per parlamento e la dittatura del proletariato è migliore della dittatura di Churchill (mascherata dall'insegna della « democrazia » borghese), ma potrò anche spiegare che io vorrei sostenere Henderson col mio voto, proprio come la corda sostiene l'impiccato; che l'avvicinarsi del momento in cui gli Henderson formeranno un governo loro proprio, dimostrerà che io ho ragione, avrà per effetto di attirare le masse dalla mia parte, affrettera la morte politica degli Henderson e degli Snowden, proprio come è avvenuto con i loro simili in Russia o in Germania* ».

Da « *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* ». Lenin.

IL RIFORMISMO

Finchè il potere di Stato è ai padroni, con tante riforme messe assieme non si arriva al socialismo. Il padrone, le riforme te le concede se non lo danneggiano troppo o meglio se gli sono utili, ma se si accorge che gli causano un danno reale cerca tutte le maniere per non concederle, magari usando anche il bastone o il mitra.

Ciò non significa che non si debba lottare per certe riforme ma vuol chiarire che col riformismo non si arriva al potere, si arriva tutt'al più a una forma di socialdemocrazia che è un modo più raffinato e più abile dei padroni per sfruttare il proletariato, per perpetuare questa situazione.

« LE REGIONI E I COMUNI ROSSI »

Sembra quasi, per certi signori del PCI, che essere al governo delle regioni o dei comuni, voglia dire avere mezzo potere in tasca. Tutti sanno invece che anche nei comuni e nelle regioni rosse lo sfruttamento padronale e le sue conseguenze ci sono come altrove; i comuni sono impotenti perchè non hanno soldi, o perchè il prefetto (o chi per lui) e le leggi dello Stato bocciano quelle decisioni che potrebbero contare.

Unica consolazione è una saggia amministrazione di quel poco di cui si dispone. Ma non fateci credere che questo nuoce ai padroni, ché anzi, con la scusa che in certi comuni o regioni sono al potere le forze di « sinistra », non si possono fare lotte contro queste amministrazioni locali perché, sostengono, lotteresti contro te stesso.

GOVERNI DI « SINISTRA »

Lo stesso discorso vale per la partecipazione a un governo borghese. I padroni non sono obbligati a prenderti a sedere accanto a loro.

Se a volte si decidono a prendere accanto a loro dei partiti « operai » è perchè questo fa loro comodo per coprirsi agli occhi dei lavoratori, per controllare e sfruttare meglio le masse. Tra l'altro se ne impipano di tutti gli accordi programmatici presi e fanno tranquillamente quello che vogliono. Ci insegni l'esempio del PSI al governo; nonostante tutti gli accordi programmatici presi non è stata attuata nessuna reale riforma mentre sono state elargite molte denuncie e bastonate.

Non può esservi collaborazione tra padroni e sfruttati, a nessun livello.

Lenin: — 5 —

« *Kautsky sarà costretto a realizzare l'« unità » che gli sta tanto a cuore, con gli Scheidermann, ..., tutti unanimi nel lottare per un governo 'che vada incontro al proletariato'* ».

Quanto a noi, romperemo con questi rinnegati del socialismo e lotteremo per la distruzione di tutta la vecchia macchina dello Stato affinchè il proletariato armato diventi esso stesso Governo. Sono due cose del tutto diverse ».

Lenin: — 6 —

« *Se la socialdemocrazia (partito comunista allora chiamato così, n.d.r.) in sostanza non è che il partito delle riforme — e deve avere il coraggio di riconoscerlo francamente —; un socialista non soltanto ha il diritto di entrare in un ministero borghese, ma deve sempre sforzarsi di entrarvi. Se democrazia significa essenzialmente soppressione del dominio di classe, perchè un ministro socialista non dovrebbe affascinare tutto il mondo borghese con discorsi sulla collaborazione di classe?*

Perchè non dovrebbe restare nel ministero anche quando gli eccidi degli operai compiuti dai gendarmi hanno dimostrato, per la centesima e per l'ennesima volta, il vero carattere della collaborazione democratica delle classi? ».

Lenin: — 7 —

« *La sostituzione dello Stato proletario allo Stato borghese non è possibile senza rivoluzione violenta* ».

Lenin: — 8 —

« *Marx vuol dire che la classe operaia deve spezzare, demolire, far saltare tutta la macchina dello Stato* ».

L'ARTICOLO SULL'UNITA' DEL GIORNO DOPO

Chiunque abbia seguito con un po' d'attenzione l'Unità delle settimane passate e abbia constatato con quanto livore e durezza siano trattate le forze rivoluzionarie, non si stupirebbe se qualche dirigente, dopo aver letto certe « irresponsabili dichiarazioni » contenute nel nostro precedente articolo uscisse sull'Unità con un articolo infuocato contro quei pazzi, estremisti, avventuristi, provocatori, balilla, che fanno il gioco delle forze reazionarie e che si chiamano Marx Carlo, Hengels Federico, Lenin Nicola.

« Ma come — scriverebbe l'Unità — bisogna ripudiare ogni forma di violenza; per il potere occorre avere pazienza e convincere i padroni a dartelo democraticamente e se non rispettano le regole del gioco (ma noi speriamo che non siano così scorretti) pazienza, vorrà dire che ci abbiamo provato! Nel caso poi, usassero il fascismo e la violenza poliziesca e reazionaria, bisogna denunciarli alla magistratura; e se la magistratura sta coi padroni, bisogna appoggiarsi alle forze e componenti sane della magistratura stessa; ma in ogni caso non date retta a chi dice che lo Stato è al servizio dei padroni, cosa importa se a dire « beo » vai in galera dritto come un fuso, ciò che importa è che siamo in uno stato democratico. Ma che rivoluzione e rivoluzione, Marx, Engeles, Lenin erano degli imbroglioni e dei criminali al servizio di oscure forze reazionarie che mandavano allo sbaraglio le vite di tanti uomini.

Per andare al potere potevano benissimo usare, senza versare sangue e così bene come facciamo noi del PCI, quegli strumenti come le elezioni, che la borghesia così benevolmente ci permette di usare, e la costituzione (è un fatto trascurabile se la costituzione italiana all'art. 42 si impegna a tutelare la proprietà privata, e se vengono applicati **solo** gli articoli che servono ai padroni). E' quindi nostro compito — è sempre l'Unità che parlerebbe — isolare gli estremisti e gli infiltrati come Marx e Lenin che parlano di rivoluzione e violenza. Non ascoltateli!

Nostro compito è di rilanciare la produttività (e se c'è qualche sacrificio da sostenere, cosa credevi che al socialismo ci si arrivasse senza fatica?) **e mantenere la pace sociale e l'ordine.** E se andare in piazza a protestare contro gli insulti dei fascisti ai martiri della resistenza, c'è il pericolo che i fascisti si arrabbiano, allora ci raccomandiamo compagni, state bene chiusi e tappati in casa, così siamo sicuri di evitare le provocazioni. E se i fascisti ti buttano una bomba in casa non reagire, sporgi regolare denuncia oppure cerca di convincere il fascista (che forse è un operaio) e magari, se si è spaventato per il botto, offrigli una Vecchia Romagna.

In ogni caso evitate di rispondere alle provocazioni perchè ogni violenza è da condannare, ogni violenza è fascista; non cadete nel tranello di quell'extraparlamentare di Paolo VI che in una enciclica si è lasciato scappare che in certi casi la violenza come difesa contro il sopruso è legittima ».

Non ci meraviglierebbe di aver anche notizia che il 25 aprile alcuni oratori del PCI hanno criticato i partigiani per aver cacciato il fascismo con la violenza e il mitra, invece di aspettare pazientemente e di usare la persuasione, tanto se i fascisti non si lasciavano convincere la responsabilità sarebbe stata solo loro.

All'articolo potrebbe seguire la lista degli espulsi dal PCI di coloro che si erano permessi di ricordare che il PCI era nato richiamandosi agli insegnamenti del marxismo-lenilismo e che gli articoli 2 - 3 - 6 e 8 del 1° Statuto del partito comunista d'Italia del 1921 erano:

Art. 2 - *Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.*

Art. 3 - *Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.*

Art. 6 - *Dopo l'abbattimento del potere borghese il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.*

Art. 8 - *La necessaria difesa dello stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti, avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.*

IL NOSTRO VOTO

Le elezioni politiche del 1972 sono indubbiamente una tappa impostaci dalla borghesia. Sappiamo bene, poi, che col voto non si cambia. C'è anche il rischio che in questa occasione si spendano un sacco di energie inutilmente; e che si creino fra i compagni della sinistra rivoluzionaria delle fratture artificiose a causa delle scelte, non certo indiscutibili e scontate, che si fanno su questo problema.

Tuttavia queste difficoltà non si possono scansare limitandosi a dire, come per esempio Lotta Continua, che « delle elezioni a noi non importa niente, quindi non ce ne occupiamo ». Bisogna analizzare la questione, e fare delle scelte chiare. Il momento del voto è un momento molto sentito dalle masse; che spesso, purtroppo, si occupano di politica solo in questa occasione. Inoltre il voto è uno dei tanti strumenti « democratici » che la borghesia, nel corso della lotta di classe, è stata costretta a concedere al proletariato per cercare di ingabbiarlo e domarlo: come tutti gli strumenti di questo tipo, esso può e deve esere utilizzato tutte le volte che sia opportuno e utile, anche se la sua importanza è, certo, secondaria.

A cosa può servire il voto per la classe operaia?

1) A mandare in parlamento le proprie avanguardie rivoluzionarie le quali, invece di presentarsi al gioco parlamentare, si servano delle proprie prerogative per smascherare la funzione dello stato borghese, e per propagandare le idee comuniste;

2) A contare quanti sono coloro che accettano la prospettiva rivoluzionaria, rifiutando il sistema capitalista;

3) A rafforzare, in parlamento, lo schiaramento di « sinistra » contro la destra: questo non potrà certo impedire la formazione di governi autoritari, o colpi di stato! Ma certo toglierà alla reazione una arma in più.

Vediamo ora se e in che modo il nostro voto di oggi può avere queste funzioni.

La sinistra tradizionale

Le dure e precise critiche che abbiamo più volte fatto ai partiti « operai » tradizionali (PCI compreso) ci hanno spinti a cercare una alternativa al voto per questi partiti. Essi, secondo noi, non si pongono più, nè in teoria, nè in pratica, l'obiettivo della rivoluzione socialista, cioè dell'abbattimento del potere dei padroni, della distruzione del capitalismo, dell'instaurazione della dittatura del proletariato sulle classi sfruttatrici, verso la realizzazione del comunismo. A parole, costoro dicono che in fondo, a ben vedere, è questo il loro proposito: mala loro linea concreta dimostra che essi intendono solo riformare il sistema capitalista, attenuarne i difetti, non distruggerlo dalle fondamenta.

Sono dunque dei riformisti. E se qualcuno vuole delle dimostrazioni concrete, anche negli ultimi mesi ne abbiamo avute in abbondanza. Dopo tanto parlare delle Riforme, presentate come l'anticamera del socialismo, oggi per le riforme non si lotta nemmeno più, e se ne parla con prudenza, accettando i piagnistei padronali sulla ' crisi ', sul fatto che ' non ci sono i soldi per farle ', ecc.; e si rimanda a tempi migliori (cioè a quando i padroni, pentiti della loro cattiveria, rinunceranno spontaneamente ai loro profitti). Per di più, sia il PCI che PSI fanno propria, sempre più docilmente, la propaganda padronale sulla necessità della ' ripresa produttiva ': il che comporta il ritorno della ' pace sociale ' nelle fabbriche e fuori, la condanna di ogni violenza e degli « opposti estremismi », la campagna in favore dell« ordine » e l'attacco alla sinistra extraparlamentare. E, in questi ultimi tempi, la sordina al dibattito sui contratti.

LA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

E' possibile una alternativa al voto ai riformisti? Il Circolo Lenin ha preso in esame questa possibilità. Si trattava di formare un fronte elettorale tra tutte le organizzazioni extraparlamentari che sono sorte in questi anni (a livello locale o nazionale), in modo da presentare un minimo di programma unitario che rappresentasse quel movimento di lotta anticapitalista e antiriformista che in questi ultimi tre anni si è, bene o male, sviluppato in Italia quasi ovunque, nelle fabbriche e nelle scuole, e ha avuto un peso considerevole nelle lotte; anche se ancora non è riuscito ancora ad esprimere un nuovo, forte partito rivoluzionario, anche se ancora è un movimento diviso, poco radicato, nel quale sopravvivono gravi errori di linea e di stile di lavoro. Un momento di unità di questi gruppi è costantemente nelle aspirazioni di molti compagni.

Bisogna onestamente dire che non si trattava di una possibilità molto realistica, considerate le gravi divisioni da superare, le posizioni preconcette di alcuni, la debolezza politica di altri. In ogni caso, si sarebbe trattato di una unità del tutto provvisoria, senza una base solida, ben lontana dal costituire l'embrione di quel partito rivoluzionario di cui la classe operaia ha bisogno. Tuttavia, a questo modo si poteva dare al voto la seconda funzione che prima abbiamo esposto: contare quanti sono coloro che, in Italia, rifiutano capitalismo e riformismo, e sono per una alternativa rivoluzionaria.

La proposta di questo ' fronte elettorale ' è stata lanciata da questi gruppi: Circolo Lenin di Puglia, Centro M. L. di Venezia, Circolo Gramsci di Piacenza, Lega dei Comunisti di Toscana, Lega dei Comunisti di Campania, Partito Comunista d'Italia (direzione di Padova), Circolo Operaio della Zai di Verona, Organizzazione popolare del Belice, Unità Operaia di Roma, Rivoluzione Ininterrotta, Circolo Lenin di Budrio, Castenaso, Bologna.

Il programma minimo proposto toccava questi temi: smascheramento delle elezioni borghesi; lotta a fondo e allargamento dei diritti democratici (abolizone delle leggi fasciste, ecc.); lotta per le riforme e per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse (lotta di classe, naturalmente, non in Parlamento!); attacco all'imperialismo americano e a quello italiano; sostegno alla Cina popolare, alla costruzione del socialismo in Cina, alla rivoluzione nel mondo.

La proposta è stata rifiutata da alcuni gruppi la cui partecipazione era essenziale (Avanguardia Operaia, Manifesto, Lotta Continua). Altri hanno assunto una posizione ambigua che ha indebolito la forza della proposta stessa.

Tralasciamo di esaminare le valutazioni e la responsabilità dei singoli gruppi. Ci limitiamo ad osservare che è stata così confermata la frammentazione e la debolezza politica della sinistra rivoluzionaria, incapace anche in questo caso di trovare un terreno unitario.

LE NUOVE LISTE DI SINISTRA

Alle elezioni di quest'anno si presentano tre nuovi raggruppamenti di sinistra, due dei quali si presentano come alternativa al riformismo: il MANIFESTO e IL PARTITO COMUNISTA (marxista leninista) italiano. Il MOVIMENTO POLITICO DEI LAVORATORI, invece, non si presenta come alternativa rivoluzionaria, ma solo come genericamente socialista: in sostanza, non si vuole porre al di fuori della linea riformista.

Per quello che riguarda MANIFESTO e PARTITO COMUNISTA M.L., si tratta di compagni di cui critichiamo duramente alcuni aspetti importantissimi della linea politica, (quando c'è) dello stile di lavoro, delle posizioni ideologiche. Per questo non li possiamo considerare una alternativa attendibile ai partiti tradizionali. Si tratta di gruppi con scarso radicamento tra le masse, la cui linea è scarsamente conosciuta e compresa, e che certo non sono in grado di dirigere le lotte operaie a livello nazionale. Nonostante la loro debolezza, questi gruppi non solo hanno accettato di mettersi su un terreno sfavorevole, in tempi e modi scelti dalla borghesia; ma pretendono di farlo come rappresentanti di tutta la sinistra rivoluzionaria, con una operazione indubbiamente poco corretta, oltre che poco seria, per portare in porto la quale è stata rifiutata la possibilità di liste unitarie che effettivamente fossero espressione della sinistra rivoluzionaria.

Questi motivi ci spingono a rifiutare il nostro appoggio a queste liste; perché, anche se un successo di esse non sarebbe certo negativo (esprimerebbe, ma solo parzialmente, una coscienza anticapitalistica che comincia a diffondersi), noi ci rifiutiamo di dare avallo a scelte che ci paiono avventate, a linee che giudichiamo largamente scorrette.

NO ALLA ASTENSIONE

In una situazione di questo genere, molti compagni, non vedendo nessuna possibilità di un voto positivo, preferiscono esprimere la loro mancanza di fiducia nelle elezioni, o nei raggruppamenti che si presentano, astenendosi dal voto (scheda bianca, o scheda annullata con scritte «rivoluzionarie»). Noi rifiutiamo questa scelta. Essa è comprensibile in situazioni in cui il voto si presenti chiaramente come una pura truffa (ad esempio, nel Vietnam del Sud); o in situazioni in cui questa scelta sia condivisa da larghe masse di sfruttati, coscienti della inutilità delle elezioni borghesi (il 25% di schede bianche a Parigi, dopo il maggio francese); o sia decisa da un forte movimento rivoluzionario che dia una alternativa immediata di presa del potere.

In questa situazione, le schede bianche o nulle, oltre ad avvantaggiare, di fatto, il partito di maggioranza (DC), indebolendo la sinistra, rappresenterebbero la scelta di una minoranza minima, tanto più insignificante in quanto si possono confondere facilmente con le schede bianche di destra o qualunquiste.

LA NOSTRA SCELTA

In questa situazione, noi non vediamo la possibilità di dare un voto positivo, un voto di appoggio a una lista comunista rivoluzionaria. Perciò siamo costretti, anche se a malincuore, a confermare la scelta che facemmo due anni fa: il voto alla sinistra tradizionale. Si tratta di un voto giustificabile solo con la necessità di non indebolire, in parlamento, la sinistra; e con la impossibilità di indicare una alternativa rivoluzionaria reale. Il nostro voto andrà quindi al Partito Comunista Italiano. Scelta discutibile e discussa, che non significa assolutamente una adesione qualunque alle posizioni di fondo di questo partito, nel quale riconosciamo solamente il partito riformista che raccoglie le maggiori adesioni (più o meno consapevoli e coscienti) da parte dei proletari. Indubbiamente il PCI ha assunto, in questi ultimi tempi elettorali, delle posizioni estremamente arretrate: prima ricordavamo l'atteggiamento sulle riforme, sulla «ripresa produttiva», sui contratti, sugli «opposti estremismi». A proposito di quest'ultimo punto, le pagine dell'Unità, in marzo e in aprile si sono riempite di attacchi feroci e indiscriminati contro tutti i gruppi «extraparlamentari», qualificati in un solo mazzo (con una disinvoltura pari solo alla meschinità) senz'altro come provocatori e fascisti. Anche noi critichiamo gli errori di certi compagni: ma non siamo ancora così ottusi da non distinguere più un compagno da un fascista.

Noi comunque non temiamo il pericolo, paventato da alcuni, che il voto al PCI rafforzi il riformismo di questo partito, e gli dia forza contro i gruppi.

Il PCI è ormai incamminato irreversibilmente sulla strada del riformismo, del rifiuto della via rivoluzionaria. Che affondi sempre più in questa palude, a noi ci sta bene, perché ciò potrà chiarire le idee a molta gente. Quanto alla possibilità di fare trionfare una linea effettivamente di «sinistra», e di sconfiggere gli attacchi ai rivoluzionari che da ogni parte piovono, tutto ciò dipende dalla nostra capacità di dare, giorno per giorno, indicazioni corrette e giusta direzione alla lotta di classe; di maturare nelle masse la coscienza della necessità della rivoluzione socialista; di costruire il partito rivoluzionario del proletariato.

Nonostante i criminali bombardamenti americani,

IL VIETNAM E' FORTE E VINCERA'

Dopo le schiaccianti vittorie riportate sugli americani e sull'esercito del governo fantoccio sudvietnamita, da parte del popolo vietnamita e dei vietcong in tutto il territorio del Vietnam del Sud, Nixon ha paura, la sua è l'ultima reazione di colui che si rende conto di essere ormai alla fine e che cerca di ribellarsi, volendo a tutti i costi dimostrare il contrario. Ogni paese, ogni villaggio è diventato un luogo di guerriglia popolare da cui vengono cacciati gli usurpatori egli aggressori imperialisti. I dispacci delle agenzie americane hanno messo per morti in ogni battaglia migliaia di vietcong e poche decine di feriti americani, ma nonostante ciò e nonostante che la guerra imperialista duri da quasi 25 anni nel Vietnam, di Vietcong ce ne sono dappertutto, sempre più numerosi e più forti. La estensione territoriale di tutto il Vietnam è molto superiore a quella dell'Italia, ma nonostante questo i vietcong stanno avanzando verso Saigon (a sud) abbattendo e conquistando tutte le postazioni americane e dei fantocci sudvietnamiti, e nello stesso tempo i loro compagni nordvietnamiti stanno tenendo testa (a nord) alla reazione degli americani che si dimostra più come un atto di rabbia e di vendetta, bombardando la stessa capitale Hanoi e il porto di Haiphong, dove sono state bombardate perfino 4 navi sovietiche. Ciò dimostra ancora una volta come la guerra di popolo non può essere soppressa e sconfitta anche dalla più attrezzata e potente forza imperialista. Gli americani hanno sganciato dall'inizio dei bombardamenti, più di 1 tonnellata di bombe al minuto sul Vietnam del Nord.

Questa realtà sta dietro alla faccia di Nixon quando la nostra cara TV ce lo mostra mentre mestamente addolorato ci dice di aver fatto tutto il possibile per convincere il governo di Hanoi a fare la pace (cioè spieghiamo meglio noi, a cedere agli americani, per dimostrare che la guerra dei popoli non può vincere l'imperialismo). E i nostri bravi padroni (a modello americano) ci vogliono far credere come è buono il povero Nixon e come sono cattivi quei comunisti. C'è proprio da dire che specie in questo periodo di elezioni americane, il Vietnam del Nord costituisce un dente piuttosto malato per Nixon che vorrebbe togliersi di torno prima dell'elezione finale dimostrando a tutti che lui vuole la pace ovunque e l'ha portata anche nel Vietnam, come aveva promesso 4 anni fa per essere eletto presidente. Nixon sarebbe disposto, tanto è grave questo momento per la sua politica, a bombardare luoghi vietnamiti alla frontiera con la Cina e sarà lui stesso a dare l'ordine quando ne riterrà il momento.

Ci appare ora più che mai evidente quanto assurde siano le parole di Nixon quando parla di vietnamizzazione.

Sappiamo bene come l'attuazione di questo piano non l'abbia mai neppure iniziata, perché in questo modo il governo fantoccio sarebbe già caduto; non avrebbe potuto resistere, senza l'appoggio di forze e di uomini americani, alla rivolta popolare.

Soldati americani nel Vietnam ce ne sono eccome; Nixon ha annunciato spesso il ritiro di 10.000-20.000 uomini, ma mai ha parlato dell'invio di altrettanti più freschi e più attrezzati all'antiguerriglia.

An Loc che è considerata la porta di Saigon è ormai in mano dei Vietcong e ci auguriamo che presto lo sia anche la capitale, ma prima che questo possa accadere gli americani vorranno dimostrare tutta la loro forza, sfoderando le armi più potenti e le tattiche più sottili.

Quello che ogni paese, che crede nella causa dei vietcong, può fare per aiutarli è di smascherare ovunque la politica imperialista degli americani, fare in modo che essi si trovino in difficoltà ovunque; l'america latina è già un focolaio alla cui forza Nixon dovrà far fronte ben presto e per cercare di domarla dovrà scatenare un'altra guerra imperialista alla quale la guerra di popolo non soccomberà mai.

Faremo più rosse le nostre bandiere col sangue delle camicie nere

Appunti dal « fronte » della campagna elettorale.

Non ci soffermiamo troppo in questi appunti a sottolineare il nostro odio per le carogne fasciste che si permettono, tramite anche mamma TV e protetti dalla legalità statale, di sputare odio sui lavoratori, di irridire la resistenza, di riproporre l'ordine di mussolinana memoria. A loro ricordiamo lo slogan che le masse urlano nelle manifestazioni **« Faremo più rosse le nostre bandiere col sangue delle camice nere ».**

Ugualmente disgustante è l'atteggiamento dei partiti di governo, capeggiati dala DC. Quest'ultima è andata a rispolverare nell'immondezzaio clericale i Comitati Civici, gli stessi che in altre elezioni sostenevano che « i comunisti mangiano i bambini ».

La DC ha capito che le promesse non servono più e per fare colpo, garantisce che **« la DC torna alle origini »,** cioè ai tempi di Scelba e di Tambroni; questo forse le permetterà di guadagnarsi qualche voto fascista ma anche l'odio di classe di miloni di lavoratori.

Delle liste dei gruppi della sinistra rivoluzionaria già da altra parte abbiamo spiegato come, secondo noi, non rappresentano un'alternativa reale ai riformisti e abbiamo sottolineato la pochezza dei loro programmi. Oltre a ciò anche loro nella campagna elettorale, non rifuggono dalle banalità come il Manifesto che scrive: «Non votare Valpreda, ma non lamentarti quando sarai in galera tu » o come il Partito comunista (marxista leninista) italiano che vuol fare dell'« Italia un giardino fiorito » su cui soffia « il vento rosso della cultura ».

Dal canto loro i socialisti si incipriano a seconda dell'aria che tira e questa è l'unica cosa che non cambia mai in loro.

Vogliamo invece soffermarci più a lungo sulle posizioni del partito della sinistra tradizionale che raccoglie più degli altri i voti degli operai e dei lavoratori (e in questo caso anche il nostro), cioè il PCI, perchè occorre sottolineare certe posizioni veramente gravi che confermano ulteriormente come il PCI abbia finito decisamente per calcare le vie della collaborazione di classe coi padroni.

Il PCI nel suo opuscolo **« Cambiare come perchè »,** comincia assicurando che **« La minaccia nera si sventa con l'arma del voto ».**

Già altri nel '21 avevano sostenuto ciò. E continua: **« Giustizia sociale significa far diventare i ricchi meno ricchi e i poveri meno poveri ».** Noi invece abbiamo un altro concetto di giustizia sociale cioè, far sì che non ci siano più nè ricchi nè poveri, nè sfruttati nè sfruttatori.

Poi: **« Lo Stato italiano è stato sempre per volontà delle classi dominanti timido e debole con i potenti, prepotente con i deboli. Democratizzare lo Stato significa renderlo espressione di tutti i cittadini».**

E' questa un'illusione tipica dei riformisti; lo stato borghese è dei padroni e si abbatte, non si cambia.

E ancora: **« Il controllo delle attività economiche della nazione deve essere nelle mani di un potere pubblico rinnovato e democratico. Ciò non significa togliere spazio all'iniziativa dei privati ».**

Il che significa padroni dormite pure sonni tranquilli, noi non romperemo le scatole.

Sulla base dei punti precedenti l'opuscolo trae la conclusione che **« Un governo che sia espressione di uomini e di donne, comunisti, socialisti, cattolici, forti organizzazioni democratiche, sindacali e politiche, è il governo, davvero forte e ordinario, di cui l'Italia ha bisogno ».**

Tutto ciò in parole povere significa che se gli operai si azzarderanno a lottare per eliminare i fascisti e i ricchi per abbattere lo stato borghese o anche solo per, « togliere spazio all'iniziativa dei privati », questo governo « davvero forte e ordinato » in cui fanno spicco tra comunisti e socialisti, dei cattolici, interverrà con fermezza a reprimere per mantenere l'ordine democratico, cioè per lasciare le cose come stanno. E per adulare i cattolici non manca l'appello per una **« Famiglia Rinnovata e unita »** mentre, del contrastato problema del divorzio nemmeno una parola.

L'opuscolo conclude sostenendo che il voto al PCI **« Un partito forte che sa governare »** è il **« Voto che decide ».**

Decide che cosa.

(Tutti i brani tra virgolette sono citazioni da manifesti o documenti, che possiamo esibire a interessati).

Ad Est niente di nuovo

Alcuni mesi fa il giornale sovietico IZVESTIA ha mandato in Italia un suo inviato, un certo Kolosov, col compito di realizzare un articolo sulle lotte operaie e studentesche dal 1968 in poi. Nella sua analisi il giornale si scaglia violentemente contro i gruppi extra-parlamentari di sinistra che sono ... «insignificanti e senza alcun peso sostanziale nella scena politica del paese». Dietro ai gruppi rivoluzionari italiani, dice l'Izvestia, ci stanno i cinesi... «decisi a spaccare le forze rivoluzionarie e che indulgono in un folle antisovietismo». Il giornale conclude in bellezza con un finale apocalitico affermando che... «i maoisti ostacolano la lotta di classe del proletariato italiano... provocano conflitti armati con la polizia, danneggiano le azioni sindacali... si schierano al fianco di altre forze politiche ostili al socialismo, dai riformisti di ogni genere agli elementi dell'estrema destra».

A questo punto molti metteranno in dubbio la lucidità mentale del compagno Kolosov, il quale in effetti appare dal suo articolo in preda a un vero raptus controrivoluzionario. In realtà però già da tempo sulla stampa dell'Est europeo si leggono cose significative e illuminanti.

Qualche mese fa, sempre sull'Izvestia, apparve un articolo denso di complimenti e di lodi sperticate alla FIAT per... «l'organizzazione scientifica del lavoro». Poi ci si è messo un giornale polacco che ha invitato tranquillamente i sindacati italiani a controllare meglio le lotte operaie poiché le confederazioni sindacali... «sono in mano ad avventurieri e ad estremisti». Questi attacchi ai sindacati e alla sinistra rivoluzionaria sono piaciuti molto alla stampa padronale (Corriere della sera), e hanno trovato d'accordo persino il «socialdemocratico» Preti!

Ora noi ci chiediamo: perché i discorsi che fanno i sovietici ed i loro lacché assomigliano sempre più a quelli dei padroni italiani? Forse gli interessi dei padroni sono improvvisamente diventati gli stessi degli sfruttati? Niente affatto; gli interessi dei capitalisti vanno d'accordo con quelli dei revisionisti perché questi ultimi hanno ripudiato lo scontro di classe, vagheggiando una «collaborazione tra classi» che è un colossale assurdo storico. Gli attacchi della stampa sovietica ai gruppi rivoluzionari, servono per rendere più credibile il ruolo del PCI, agli occhi delle masse. Ma i comunisti veri, che stanno alla base, hanno ormai notato come il PCI e il PCUS abbiano rinunciato alla loro origine-marxista-leninista e al loro ruolo rivoluzionario.

Alla rivoluzione popolare essi hanno sostituito la «via parlamentare al socialismo», alla lotta di classe hanno sostituito la «collaborazione tra le classi», alla coesistenza leninista essi hanno sostituito la «coesistenza tra oppressori e oppressi e la divisione del mondo in sfere d'influenza».

Le critiche che noi facciamo ai Partiti Comunisti italiani e sovietici non hanno alcun intendimento polemico: ci serviamo dell'arma marxista-leninista della critica e dell'autocritica per sbarazzare noi stessi e tutti i compagni dalle impostazioni errate. Analizzare gli errori nostri e altrui, ci aiuta a evitare gli errori futuri.

«... Quando denunciamo gli errori e critichiamo i difetti, il nostro scopo è identico a quello del medico che cura una malattia: salvare il paziente e non farlo morire. Chi soffre di appendicite si salva quando il chirurgo asporta l'appendice». (mao-tse-tung). L'appendicite del proletariato italiano è il revisionismo.